

Rispetto alle altre Pietà, questa sicuramente è la più vicina al suo spirito, in quanto esprime insieme il dolore della condizione umana e la sua immortale speranza.

Fu scolpita utilizzando un frammento di costruzione romana, una colonna, pare. Probabilmente l'opera fu iniziata nel 1552, dodici anni prima della morte dell'artista e fu ripresa più volte. Lo stanno a testimoniare le parti "finite" come una gamba e, in particolare, il braccio del Cristo in posizione assolutamente fuori posto rispetto al resto della figura.

Quest'opera si caratterizza per l'allungamento delle proporzioni dei corpi che si intrecciano in una lunga spirale verticale. Come nella Pietà vaticana, i personaggi sono due, ma mentre lì il "finito" aveva toccato vertici virtuosistici, in questa al contrario predomina il "non finito". Molti critici considerano quest'opera incompleta. Ma, ci chiediamo: è proprio così, oppure essa rispecchia il punto più alto del pensiero di Michelangelo, pur non essendo pervenuto alla forma definitiva, che avrebbe voluto darle?

Chiunque ha visto questa "Pietà", si sarà reso conto, anche senza essere un artista, di quanto impiccante sia per uno scultore, che lavora una statua, quel braccio fuori posto, appena attaccato al resto del gruppo da un frammento, allora mi chiedo: "Perché l'artista non lo tolse? Del resto non gli mancava il vigore, se si dice che con un colpo di mazzuolo staccò la testa del Cristo. Come mai non lo fece con il braccio, che richiedeva anche minor vigore?"

Probabilmente, ci saranno al fondo altre motivazioni. Ma, osserviamo la scultura più attentamente.

Madre e figlio, in quanto salvatori dell'umanità, formano un unico blocco, che si avvolge a spirale in un solo anelito verso il cielo, ma i volti sono rivolti verso il basso e quello di Maria è carico di tutto il dolore del mondo. Il gruppo esprime una intensa spiritualità, come se l'artista nella lavorazione rivivesse il percorso della passione, perché a questo punto uomo e opera sono diventati un *unicum*. Il non finito in arte è come il non finito della vita.

Ricordate l'ultimo ritratto di Dürer in cui lui si rappresenta con le fattezze del Cristo? A tal proposito dicevamo che quell'autoritratto si giustificava col principio alchemico dell'*Imitatio Christi*"

in quanto, così come il Cristo era venuto sulla terra per trasformare e salvare l'umanità, allo stesso modo l'artista trasforma la materia oscura e caotica in luce. Non per nulla il braccio del Cristo di Michelangelo è finito e levigato e, quindi, "luminoso".

Torno a dire, che questa è una mia osservazione. Con questa estrema opera, il Buonarroti ha voluto lasciare l'ultimo messaggio spirituale, che inneggia alla grandezza dell'artista che, allo stesso modo del Cristo, ha la forza di redimere la materia. Terni tutti, che come vedremo in seguito, compariranno più espliciti nella Sagrestia nuova di San Lorenzo in Firenze.

Cari lettori, mi raccomando, tenete a mente questa "lettura" del "finito" e "non finito" in questa Pietà, andate a controllare e ditemi se le mie intuizioni sono corrette, altrimenti scrivetemi i vostri dubbi, li analizzeremo insieme e cercheremo l'interpretazione più esaustiva.

Adesso nello spazio che ci resta vorrei esaminare un'altra opera di Michelangelo, una delle prime. Vi avviso, sarò polemica. Quindi affilate le armi.

Desidero parlarvi del David. L'opera viene realizzata, secondo quanto sostiene il Vasari, con un blocco di marmo, che era stato appena sbizzato da Agostino di Duccio circa quarant'anni prima. Michelangelo, "l'uomo che parlava alle pietre", avrebbe dato chissà che cosa per averlo! L'occasione si presenta quando Pier Soderini fu eletto Gonfaloniere della città nel 1502. Due anni dopo l'opera è terminata e viene collocata, al posto della Giuditta di Donatello davanti al Palazzo della Signoria. I Fiorentini rimangono molto ammirati dalla capacità del Buonarroti nel recuperare il blocco e soprannominano la statua "Il gigante". È tanto l'entusiasmo che suscita in città che per decidere della collocazione è riunita una commissione che stima opportuna Piazza della Signoria.

Ma perché i Fiorentini ammirarono tanto questa statua? È semplice, essa rappresenta gli ideali delle virtù repubblicane, dopo la cacciata dei Medici, nella fierezza dello sguardo, nella bellezza atletica del corpo.

Andiamo all'iconografia. David non è rappresentato in atteggiamento trionfatore, ma un momento prima di attaccare Golia, nell'attimo, cioè, in cui è pronto a porre mano alla fionda.



Michelangelo - David
Galleria dell'Accademia - Firenze